

dato ha governato tutto il lavoro: il tempo trascorso concesse che i particolari fossero riscontrati con esattezza minuziosa e amorevole, che i racconti e il giudizio altrui soggiacessero a critica diligente e sagace. La calma e la sicurezza dello scrittore coscienzioso traspariscono da tutto il libro, escludendo ogni superfluità o ridondanza. Di dispute partigiane neppure il sentore: l'Autore narra la campagna d'indipendenza da lui combattuta, com'egli la intese: da una parte gli eserciti dell'Austria, dall'altra un manipolo d'Italiani — d'Italiani concordi nel respingere lo straniero. Perchè chiedere in nome di che principio combattono? Vana domanda è questa davvero, mentre si pugna per l'esistenza, mentre il comune nemico minaccia e imperversa. . . .

Non è egli meritevole questo libro di rivedere la luce nel di in cui si scopre l'immagine pensosa e serena di Daniele Manin? di colui che immolava, non pur sostanze, vita, famiglia, ma financo le convinzioni politiche più care e più salde per ridonare alla patria l'indipendenza?

D'altronde, poichè oggi negli animi di tutti grandeggia la memoria dell'uomo, giusto è che si ridesti anche quella dei fatti: ed è giusto che accanto alla figura del Dittatore quelle pur si veggano dei soldati. I superstiti di quell'esercito, che, sorto d'improvviso, ha compiuto fatti memorabili, si strinsero oggi le destre innanzi al Monumento: evochiamo anche le ombre dei morti. I nomi loro sono consegnati affettuosamente in queste pagine. Al grande spirito di Daniele Manin, che aleggia sopra la diletta città, sarà caro l'intendere come un'eco di quei giorni